edilcoop
crevalcore

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 24
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Venerdì
29 gennaio 1988

COLPO AL PARLAMENTO

Finanziaria, tutte le norme sulle entrate infilate in un solo articolo
Il Pci chiede le dimissioni, lunedì manifestazione delle sinistre

Goria all'ultima spiaggia

Il governo vuole una maxifiducia a scatola chiusa

Il governo Goria, ormai in dissoluzione, privo di una reale maggioranza, battuto ripetutamente su una legge finanziaria rimaneggiata più volte e puntellata da decreti, è ricorso ad un colpo di mano per sopravvivere. Ha presentato ieri alla Camera un unico articolo che somma tutti i 15 articoli sulle entrate e su questo testo chiede la fiducia. L'opposizione denuncia come anticostituzionale il passo del governo.

GUIDO DELL'AQUILA e NADIA TARANTINI

ROMA. Per salvarsi il governo ha deciso di imboccare la strada di una aperta sfida al Parlamento. A conclusione di una giornata politica convulsa, dopo un Consiglio dei ministri e ripetute interruzioni dei lavori della Camera, il ministro Gava si è presentato nell'aula di Montecitorio, nel tardo pomeriggio di ieri, per comunicare ufficialmente il proposito di chiudere brutalmente la partita della Finanziaria con un solo voto di fiducia. Il ministro democristiano ha annunciato la presentazione di un emendamento che unifica in un solo articolo ben 15 articoli della legge, cioè tutti quelli che riguardano entrate fiscali e parafiscali. Su questo testo appunto il governo pone la questione di fiducia che, come è noto, si vota per appello nominale. Per ridurre alla ragione la propria maggioranza ribelle, il governo in pratica vuol precludere al Parlamento la possibilità di apportare qualunque modifica: o prendere o lasciare.

L'annuncio di Gava ha subito provocato un acceso dibattito procedurale. I comunisti e gli altri gruppi di opposizione hanno messo in discussione la legittimità costituzionale della proposta del governo e quindi l'ammissibilità dell'emendamento. Si sono appellati soprattutto all'art. 72 della Costituzione, il quale stabilisce che le leggi devono essere approvate dal Parlamento articolo per articolo. L'emendamento del governo è solo un trucco per aggirare questa norma costituzionale. Infatti, il «nuovo» articolo unico non è altro che la ricucitura di 15 articoli. Questo, naturalmente, per non parlare dell'abuso della fiducia, non prevista certo dalla Costituzione per mettere in atto queste spericolate manovre. È intervenuta ad esprimere la sua opinione anche Nilde Iotti. Ha detto che, essendoci dei precedenti analoghi, anche se meno gravi, la presidenza non può modificare la prassi. E, riconoscendo l'importanza della decisione, ha aggiunto di riservarsi di sottoporre la questione alla giunta del regolamento dopo il varo della Finanziaria. Ma Adalberto Minucci, a nome del gruppo comunista, ha chiesto che la giunta del regolamento si riunisca prima di passare alla discussione dell'emendamento governativo. C'è stato uno scambio di battute con il presidente, che ha a quel punto annunciato di convocare per stamane alle 9.30 la giunta, decidendo però di incominciare intanto la discussione sull'emendamento. Minucci e tutti gli altri deputati dell'opposizione iscritti a parlare hanno però rinunciato, ritenendo che il pronunciamento della giunta per il regolamento sia un passaggio preliminare. Così la seduta è stata rinviata ad oggi. Mentre i missini si trattenevano in aula, annunciando di volervi trascorrere la notte per protesta contro il governo.

La giornata politica era incominciata con il Consiglio dei ministri riunito in mattinata. Ne usciva un comunicato contro «l'azione dei franchi tiratori» che «si pone oggettivamente in contrasto con l'interesse del paese». Si parlava, con un delicato eufemismo, di «difficoltà» nel rapporto del governo con «la propria maggioranza» e si annunciava la volontà di «promuovere l'indispensabile chiarimento politico» dopo il varo della Finanziaria. Successivamente Goria si è presentato alla Camera per ripetere concetti analoghi, senza accennare però al marchingegno del maxiemendamento. Sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio si è aperto un animato dibattito. Natta ha osservato che il susseguirsi delle bocciature in Parlamento rivela una incrinatura tra il governo e la sua maggioranza, che coinvolge l'esistenza stessa del governo. «Il problema – ha detto il segretario del Pci – è dunque quello di un chiarimento politico di fondo. E ciò esige che il governo decida se continuare così oppure venire alla Camera per aprire un dibattito sulle sue dimissioni o sull'ipotesi di una sua permanenza». Ma nel primo pomeriggio il quadro si è precisato nei suoi gravi connotati. Il governo ha sottoposto il maxiemedamento alla commissione Bilancio che l'ha approvato a maggioranza, consentendo a Gava di presentarlo in aula.

Il Psi con Martelli ha tuonato contro il voto segreto, sostenendo che la rivolta dei deputati dc fa parte delle manovre precongressuali. Goria, agitando il maxiemendamento, si è presentato come un salvatore della patria. Ma Bodrato ha detto che la Finanziaria «sembra una farsa» per colpa «anche del governo» e in specie di palazzo Chigi che l'ha «ridotta a un decreto omnibus e basta».

ALLE PAGINE 3 e 4

L'armata Brancaleone

GERARDO CHIAROMONTE

Era facile prevedere che la crisi insanabile, e l'impotenza mista ad arroganza, di questa maggioranza e di questo governo avrebbero trasformato la vicenda politica e parlamentare della legge finanziaria in qualcosa di più profondo e preoccupante. Governo e maggioranza tentano di scaricare la loro crisi sul Parlamento, esautorandolo, e avvilendone la funzione.

Hanno messo su, e cambiato più volte, una legge finanziaria sbagliata e assurda: una legge che, anche dal punto di vista formale, è un pasticcio. Non hanno la forza (e la volontà) per difenderla. La Camera ha espresso ripetutamente, in questi ultimi giorni, la sua decisione di non accettarla. I comunisti hanno avanzato la proposta di snellirla in modo radicale, eliminando le parti più gravi ma anche quelle più inutili, e quelle altre che non dovrebbero mai essere messe in una legge finanziaria. Ma il governo si intestardisce, afferma imperterrito che bisogna andare avanti, dice bugie, e ricorre, ogni giorno, ad artifici inammissibili.

Non sa fare altro che prendersela con il voto segreto. Attacca il carattere «demagogico» degli emendamenti comunisti. Ma cosa c'entra? Molti di questi emendamenti sono passati a larga maggioranza. E non può esserci alcuna modifica regolamentare che possa cancellare i problemi politici reali: l'inesistenza di una maggioranza, la presenza di un governo incapace.

Ieri, alla Camera, hanno raggiunto il colmo, decidendo di raggruppare 15 articoli (e 52 commi) e di porre, su questo nuovo, mostruoso articolo unico, la fiducia. Vogliono impedire alla Camera di discutere, nel merito, e una per una, questioni come il fisco, la previdenza, la sanità.

È proprio inutile che facciano chiasso sui nostri presunti ripensamenti per le riforme del Parlamento (e anche dei suoi regolamenti), e del sistema politico democratico. Torniamo a ripetere, con tranquillità ma con fermezza, che è veramente un modo assurdo di prepararsi ad affrontare il tema delle riforme istituzionali quello di continuare in un'azione di esautoramento e avvilimento delle istituzioni democratiche.

La cosa incredibile è che tutto questo viene giustificato con la necessità di approvare, il più presto possibile, la legge finanziaria per poi passare al «chiarimento politico», cioè alla crisi governativa. Ma quale legge finanziaria? Un mostriciattolo inverecondo che, appunto perché tale, non potrà mai trasformarsi in un indirizzo serio e coerente di politica economica?

No. Sarebbe stato meglio, per tutti, se il governo Goria, prendendo atto della volontà evidente della maggioranza del Parlamento, avesse già deciso di sgombrare il campo; rassegnando le dimissioni. È ancora in tempo a farlo: prima di arrecare altri gravi danni al prestigio e al funzionamento delle istituzioni, e all'intero paese.

Affare Montalto forse oggi al Consiglio dei ministri

Immediate e vivaci reazioni all'annuncio che Battaglia (nella foto) vuol riaprire subito il cantiere di Montalto di Castro, senza sottoporre la questione in Parlamento. Interpellanza della sinistra al governo. Il Pci prepara una grande manifestazione per il 5 febbraio dinanzi alla centrale nucleare: «Non vogliamo fare da cavie». Dissensi tra i socialisti. Oggi se ne parlerà forse al Consiglio dei ministri . Il socialista Di Donato: «Del documento della commissione Spaventa devono esserne informate le Camere».

A PAGINA 6

Daniel Ortega a Roma incontra il Papa

Forte dei consensi ottenuti a Madrid, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega è arrivato ieri a Roma per sollecitare l'Italia ad intervenire nelle verifiche di pace in Centramerica. Ieri sera si è incontrato con il segretario del Pci Natta e questa mattina sarà ricevuto in Vaticano dal Papa. Un'occasione importante durante la quale potrebbero essere annunciate le dimissioni dalla giunta di Managua di tre ministri-sacerdoti.

A PAGINA 8

Mikulic in Italia Concessi a Belgrado crediti per 500 miliardi

Roma concederà a Belgrado crediti per oltre 500 miliardi. È stato deciso ieri durante la prima giornata della visita del premier jugoslavo Branko Mikulic in Italia. Un accordo è già stato firmato, un altro che riguarda la fetta più appetitosa dei prestiti, quelli a tasso superagevolato, sarà siglato quest'oggi. Mikulic ieri ha avuto colloqui con Goria, Cossiga, Spadolini, Iotti. La visita si concluderà domani.

A PAGINA 8

I giovani? «Conservatori e intolleranti» dice l'inchiesta

Giovane sì, ma qualunquista, conservatore, intollerante verso le minoranze e i diversi, ecologista. Proteso verso il proprio successo, il giovane di oggi non ritiene necessario il matrimonio per la felicità di coppia. Un sondaggio dell'agenzia pubblicitaria McCann Erikson tra i ragazzi al di sotto dei trent'anni, compiuta in tutta Italia, rivela atteggiamenti in parte prevedibili, ma spesso anche sorprendenti, da «maggioranza silenziosa».

A PAGINA 5

Presentata in Senato la proposta dei sindacati confederali

Piace il codice sugli scioperi Formica: «La legge non serve più»

Il governo non prenderà nessuna iniziativa unilaterale per regolare con una legge gli scioperi nei servizi essenziali: lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Formica, durante un'audizione al Senato. Il motivo per cui l'esecutivo ha rinunciato a prendere una iniziativa propria è presto detto: il governo è stato costretto a riconoscere la serietà delle norme di regolamentazione proposte da Cgil, Cisl, Uil.

NEDO CANETTI

ROMA. L'assenso del governo alla impostazione sindacale sulla regolamentazione dello sciopero è venuto formalmente ieri durante un'audizione davanti alla commissione Lavoro e Affari costituzionali di Palazzo Madama nel corso della quale sono stati ascoltati anche i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Formica è stato esplicito: le proposte confederali rappresentano «la prima ipotesi concreta di una riforma istituzionale nel campo delle relazioni sociali, un punto di riferimento equilibrato ed unitario che il Consiglio dei ministri dovrebbe fare proprio in una delle prossime riunioni». «I lavoratori interessati – ha precisato il segretario generale della Cgil, Pizzinato – si esprimeranno sulle nostre proposte prima della loro trasformazione in codici di autoregolamentazione settoriale o in norme contrattuali».

A PAGINA 11

Cobas, meno consensi ha viaggiato la metà dei treni

PAOLA SACCHI

ROMA. I Cobas dei macchinisti perdono ancora consensi. Ma la loro protesta resta comunque forte. Oltre il 50% dei treni ha comunque circolato. Secondo le Fs l'agitazione, che terminerà oggi alle 14, ha raccolto ieri mediamente il 50% delle adesioni. Ma è subito esplosa la guerra delle cifre: i Cobas hanno ribattuto che lo sciopero ha ottenuto oltre l'80% dei consensi. I macchinisti comunque registrarono già una flessione nell'ultimo blocco di dicembre.

Intanto da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani si fermano i Cobas dei capitreno e dei conduttori. Le Fs prevedono disagi inferiori a quelli provocati dallo sciopero dei macchinisti. E sempre oggi ci sarà un nuovo sciopero negli aeroporti del Centro-Sud per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra.

A PAGINA 11

Il giudice Spataro replica a Piccoli

Ecco il piano delle Br per sfruttare l'amnistia

«C'è un piano dei vertici br per sfruttare l'attuale dibattito sull'amnistia». Questa denuncia del pm milanese Armando Spataro aveva provocato reazioni indignate in alcuni esponenti politici e in particolare di Piccoli: «È un'infamia dire che io aiuto le Br, il magistrato tiri fuori le prove». Ieri la risposta, indiretta, del giudice che ha reso noti i documenti dei terroristi e che sembrano confermare i timori del magistrato.

Armando Spataro

IBIO PAOLUCCI

MILANO. C'è davvero un piano delle Br per «sfruttare» l'attuale dibattito sul perdonismo e sulle ipotesi di amnistia per gli anni di piombo? Parrebbe di sì a giudicare dai documenti sequestrati recentemente a cinque capi br e resi noti dal giudice milanese Spataro. Il magistrato aveva denunciato il rischio che alcune forze politiche cadessero nel tranello br. Piccoli, sentendosi chiamato in causa dopo le sue recenti dichiarazioni, aveva risposto indignato: «È un'infamia affermare che io aiuto le Br, il magistrato mi arresti o porti le prove di quanto dice». Senza polemizzare il pm Spataro ha reso pubblici alcuni brani di documenti dei terroristi. I duri delle Br affermano di voler sfruttare il dibattito sull'amnistia per favorire una liberazione in massa dei «prigionieri politici» e una ripresa della lotta armata.

A PAGINA 5

Renzo Arbore: «Così rispondo ai miei critici»

Renzo Arbore, la notte, ha lo stesso pubblico del varietà del sabato della Fenech e della Carrà, del quiz di Mike Bongiorno. Ma dopo tanto festoso clamore i critici hanno incominciato a bersagliarlo. «Non riesco a evitare l'attenzione dei giornali, che crea troppa attesa» replica Arbore. E aggiunge: «L'interesse spasmodico dei mass-media ha aumentato il bisogno di tv. È l'unica cosa di cui la gente parla»

A PAGINA 2

Napoli, 700 eccellenti in busta paga

C'è quasi tutta la Procura della Repubblica di Napoli, a cominciare dal suo capo Alfredo Sant'Elia. Proprio quei magistrati che, nel caso si dovesse indagare su presunti illeciti, si troverebbero nella duplice imbarazzante posizione di inquisiti e di inquisitori. E ancora: il prefetto di Napoli (che si è dimesso) e quello di Salerno (che non l'ha fatto), due parlamentari e centinaia di funzionari. Settecento persone incaricate di controllare lo stato dei lavori della ricostruzione in Campania. Un compito delicatissimo. Ma con quali criteri sono stati scelti?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il primo nome eccellente a saltare fuori è stato quello del prefetto di Napoli. Ma Agatino Neri, tirato in ballo da Marco Pannella, perché «collaudatore» delle grandi opere della ricostruzione, reagì con un gesto rimasto per il momento isolato; si dimise dall'incarico nonostante le rassicuranti dichiarazioni del ministro degli Interni Amintore Fanfani. «Non c'è incompatibilità con la funzione pubblica di rappresentante dello Stato». Chi invece non ha voluto rinunciare alla lauta parcella di consulente nei collaudi è Nestore Fasano, prefetto di Salerno.

Il nome di Fasano compare insieme ad altri settecento in un lungo elenco reso pubblico ieri. Ci sono tutti, proprio tutti magistrati, politici, professionisti di grido, funzionari dello Stato, amministratori locali e, come se non bastasse, parenti e segretari particolari.

Una dozzina di pagine fitte di nomi e cognomi su cui i comunisti intendono sollevare una *questione morale*. In particolare il Pci, con una interpellanza firmata dai consiglieri regionali Eugenio Donise, Isaia Sales e Lucio Fierro, chiede al presidente della Regione Campania, il democristiano Antonio Fantini, «i criteri sulla base dei quali si è proceduto alla formazione delle commissioni, l'ammontare dei compensi che spettano a ciascun collaudatore, gli estremi delle autorizzazioni concesse dalla pubblica amministrazione (compresa quella regionale per i suoi funzionari), e in particolare se per i magistrati sia stata chiesta e concessa l'autorizzazione da parte del Consiglio superiore della magistratura».

I magistrati. Della presenza negli elenchi di giudici impegnati da anni nella lotta alla camorra e al terrorismo si parlava da tempo. Ma nessuno sospettava che la loro rappresentanza fosse così massiccia. In prima fila c'è il Procuratore capo della Repubblica Alfredo Sant'Elia. Ci sono i protagonisti del processo Tortora, Lucio Di Pietro, Diego Marmo, Armando Olivares, Luigi Sansone. C'è il titolare dell'inchiesta sull'omicidio del giornalista del *Mattino* Giancarlo Siani, Guglielmo Palmeri. Ci sono anche Carlo Alemi e Armando Cono Lancuba, che stanno faticosamente ricostruendo i misteri del caso Cirillo.

I funzionari dello Stato. Con Agatino Neri e Nestore Fasano, a collaudare i lavori della ricostruzione c'è Elveno Pastorelli, l'indimenticato braccio destro di Zamberletti. Folta la schiera dei funzionari della Prefettura di Napoli, il più noto in città è il capo ufficio stampa Renato Profili. C'è anche l'ex commissario al Comune di Napoli, Giuseppe Conti, accusatore – senza prove – delle giunte di sinistra.

Nella «lista dei 700» non mancano neanche autorevoli funzionari del Tar della Campania e del Lazio, e della Corte dei Conti, proprio quegli organismi cioè che dovrebbero pronunciarsi in caso di controversie di carattere amministrativo.

I politici. Spicca tra tutti l'on. Paolo Martusciello, democristiano, provveditore alle opere pubbliche fin quando non fu eletto alla Camera sotto l'alto patrocinio di Gava. Deputato-collaudatore è anche il socialista Raffaele Mastrantuono, già vicepresidente del Comitato regionale di controllo. A beneficiare dell'incarico di consulenza è anche Bruno De Stefano, il più stretto collaboratore dell'assessore regionale ai lavori pubblici Armando De Rosa, arrestato per una brutta storia di tangenti. Tra gli ex, invece, figura il dc Tullio Della Paolera, per molti anni assessore.

Dal vertice Aids: «Ciascuno faccia come gli pare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Il vertice mondiale di ministri e tecnici per la lotta all'Aids si è concluso ieri sulla base di un compromesso. I 149 paesi che si sono riuniti a Londra si impegnano ad applicare la strategia globale promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, ma ciascun paese deciderà da solo con quali mezzi portare avanti la prevenzione. Non una parola è stata fatta sull'aumento degli investimenti per la ricerca, chiesti a gran voce dai medici impegnati sul fronte della ricerca del vaccino e dei meccanismi di diffusione del virus, né a Londra si è parlato dei pur indispensabili aiuti ai paesi del Terzo mondo. Vago e generico anche l'impegno antirepressivo, tanto che ottanta associazioni britanniche per i diritti civili, gruppi gay, parlamentari e medici denunciano il clima repressivo del convegno. Dei numerosi esempi di pratiche preventive illustrate a Londra, comunque, l'Italia non sembra propensa ad adottarne alcuna. Le notizie dal vertice ed un articolo del professor Ferdinando Aiuti di dura denuncia sulle carenze e sui programmi dell'istituzione sanitaria italiana per quanto riguarda soprattutto la prevenzione ed il moralismo del modo d'intenderla

A PAGINA 14